

# ASPIRIT ANIMALS™

MINACCIA NEL NILOH



Eliot Schrefer

Traduzione di Simona Brogli





## PRIGIONIERE

**T**<sup>HUMP!</sup> Abeke si svegliò di soprassalto, rabbrivendo. In un primo momento pensò di averlo sognato, quel rumore. Poi lo sentì ancora.

**THUMP!**

Balzò in piedi, e per poco non picchiò la testa sul soffitto. La catena fissata alla sua caviglia andò a sbattere contro Meilin e la svegliò.

«Cosa c'è?», chiese Meilin, annaspando nel buio.

Abeke ricordò confusamente dov'erano: rinchiuso nella prigione di una nave, dirette al campo dei Conquistatori nel Niloh meridionale. Si era già trovata, in passato, su una nave dei Conquistatori proprio come quella... solo che allora era l'ospite d'onore. Aveva avuto un letto di piume, uno specchio dalla cornice d'oro, e il permesso di gironzolare ovunque volesse. Non l'avevano tenuta sotto chiave nella stiva, in una specie di sgabuzzino rinforzato e senza luce, sprofondata nelle viscere della nave, dove il cigolio del fasciame si univa allo zampettare dei ratti.

E, tanto per completare il loro stato di prigioniere, Abeke e Meilin erano incatenate l'una all'altra per le caviglie da pesanti maglie di ferro.

«Voci», bisbigliò Abeke. «Arriva qualcuno. Alzati!»

Meilin si mise in piedi senza sforzo, riuscendo a non fare il minimo rumore nonostante la catena alla caviglia. Poteva anche essere abbattuta e in ceppi, ma aveva sempre i riflessi di una guerriera.

In una situazione diversa, la luce della candela che penetrava nel cubicolo sarebbe stata fioca, ma dopo giorni di oscurità quasi totale, Abeke ne rimase abbagliata. Quando i suoi occhi si adattarono, vide un ragazzo sulla porta. Alto e robusto, con la pelle chiara e uno sguardo dolce, dispiaciuto. Shane.

Anche se non nutriva affetto per nessuno dei Conquistatori, Abeke sapeva che Shane era quanto di più simile a un alleato avessero in quel momento. Durante tutto il lungo viaggio per nave, era stato l'unico a portare loro cibo e acqua. Senza di lui sarebbero morte.

Avvertiva la rabbia propagarsi a ondate da Meilin, che però si manteneva silenziosa. Toccava ad Abeke destreggiarsi in quel rapporto.

«State bene?», chiese Shane. Il suo tono era gentile, ma Abeke era ben consapevole della sciabola che gli scintillava alla cintura, del potere che aveva su di loro. Era pur sempre uno dei Conquistatori che le avevano catturate. E Shane era in grado di evocare il suo crudele spirito animale, una martora. In circostanze normali, Abeke era convinta che il suo leopardo avrebbe avuto la meglio su quella creatura, ma le martore erano adattissime per il combattimento a distanza ravvicinata, Uraza no.

«Stiamo come ci si può aspettare che stiamo», rispose seccamente Abeke, facendo sbatacchiando rumorosamente la loro catena.

«Mi dispiace davvero», disse Shane con un sospiro. «Gliel'ho detto che non c'era bisogno dei ceppi.» Si interruppe, fissando il soffitto. Da sopra giunse un rumore di sfregamenti. «In ogni caso, la vostra permanenza nella stiva è finita. Siamo arrivati alla nostra roccaforte.»

Abeke socchiuse gli occhi. Si aspettava forse di vederla sollevata? Non aveva nessuna simpatia per quel bugiattolo, ma sapeva che qualunque cosa le aspettasse nella base dei Conquistatori era peggio. Che avessero in mente di sacrificare lei e Meilin a Gerathon, il Grande Serpente? O di obbligarla a bere quella Bile orrenda per trasformare anche lei in un burattino che la Grande Bestia poteva controllare a piacimento, come faceva con Meilin?

Abeke si sforzò di mantenere il suo autocontrollo, ma quando ripensò a quel giorno, vicino alla caverna di Mulo, immagini terrificanti le attraversarono la mente: le dita di Meilin strette sul suo braccio, affondate fino all'osso mentre la trascinava senza pietà lungo il sentiero sassoso che portava alla spiaggia; la sua lotta per liberarsi e la vista del bastone di Meilin che le calava con violenza sulla testa; il mondo che svaniva a poco a poco...

«La *nostra* roccaforte?» disse Abeke, ricacciando giù il ricordo. «Di chi era prima che se ne impadronissero i Conquistatori?»

«È il palazzo di uno dei signori delle steppe Nilohane», rispose Shane con un altro sospiro. «Senti, non vado fiero del fatto che abbiamo usurpato la casa di qualcuno. Il proprietario è ancora vivo, però, e io sto facendo del mio

meglio per assicurarmi che i Nilohani che vivono e lavorano lì siano al sicuro e abbiano abbastanza da mangiare. Sto cercando di gestire questa situazione nel migliore dei modi.»

Abeke incrociò le braccia e gli rivolse uno sguardo torvo.

«Per favore, adesso vieni con me senza fare storie, Abeke», disse Shane, con gli occhi bassi. «Per il tuo bene e per quello di Meilin.»

Abeke lanciò un'occhiata alla Zhonghese, che annuì impercettibilmente. Se Shane era quanto di più simile a un alleato avessero in quel momento, avrebbero fatto meglio a tenerlo buono mentre si procuravano più informazioni possibili.

«Va bene», replicò Abeke. «Ci arrendiamo, Shane. Facciamo strada.»

La scaletta della nave era difficile da salire con le caviglie incatenate. Abeke montò su un piolo, aspettò che Meilin fosse subito dietro di lei, poi ripeté più volte l'operazione. Alla fine, sbucarono all'esterno. Era nuvoloso, perlomeno, ma la luce risultava comunque accecante. Non appena fu all'aperto, Abeke dovette stringere forte gli occhi, le lacrime che le inondavano il viso.

Shane era lì ad aspettarle e, con le sue braccia forti, sollevò lei e Meilin dall'ultimo piolo per farle sedere sul ponte.

La vista di Abeke si adattò pian piano a tutta quella luce. E nel momento in cui lo fece, la ragazza rimase senza fiato.

Il ponte era affollato di Conquistatori occupati a caricare una piccola barca a remi in procinto di dirigersi a riva. I soldati portavano tutti una semplice armatura di

cuoio, con le piastre frontali annerite a forza di strofinarle col grasso. Quell'armatura non era da cerimonia. Era fatta apposta per combattere senza impedimenti.

*Per combattere contro i Nilohani*, pensò amaramente Abeke. *Contro persone che difendono le loro case.*

A meno di un metro da lì c'era Zerif, l'uomo che un tempo l'aveva ingannata facendole credere di essersi unita ai buoni. Aveva sempre lo stesso bel viso dalle rughe severe e la barba tagliata cortissima. Accanto a lui c'era una donna magra che Abeke non aveva più visto da quando era stata nel Nord: Aidana, la madre di Rollan. Per quanto priva di catene, aveva l'aria di essere prigioniera anche lei, con quel viso scarno e quello sguardo sfinito. Per la prima volta, Abeke fu sollevata di non avere Rollan vicino; vedere sua madre in uno stato così pietoso avrebbe potuto distruggerlo.

Ma non era finita lì. Al fianco di Aidana vide una ragazza che non conosceva. Era alta e pallida, con grandi occhi e un sorrisetto scaltro sul viso. Portava un'armatura di cuoio nero con strisce d'avorio incise in modo da somigliare a zampe di ragno. Posò uno sguardo critico su Abeke e Meilin, poi su Shane, muovendo appena le labbra per parlare. «Sarebbero *queste* le falene che hai tanto faticato a far finire nella tua rete, fratello? Sono delusa.»

*Fratello!* Abeke osservò la mascella appuntita della ragazza, i suoi zigomi alti, i folti capelli di un biondo quasi bianco, e notò la somiglianza. Anche lei era una Segnata: aveva un ragno grosso come un gabbiano appollaiato sulla spalla. Striato di giallo, l'addome gonfio dell'animale indicava che era velenoso.

Per un attimo, Shane parve spiazzato dalle parole della sorella, ma quando parlò, nella sua voce c'era un tono di

scherno. «Drina. Vuoi parlarci un'altra volta delle molte volte in cui sei stata sconfitta dal Custode di Greenhaven? O preferisci evitarlo?»

Shane aveva colpito duro. Toccò a Drina assumere un'aria ferita, anche se, quando si accorse che Zerif la guardava, il suo viso si irrigidì e tornò beffardo. Abeke intuì che quella conversazione fraterna sarebbe andata diversamente se Zerif non fosse stato presente.

«Basta!», latrò l'uomo proprio mentre Drina apriva la bocca per ribattere. «La vittoria sul Niloh è praticamente a portata di mano... non serve bisticciare come bambini.»

Abeke azzardò un'occhiata verso Meilin: il disaccordo tra i Conquistatori poteva essere un'arma da usare a loro vantaggio. Ma Meilin sedeva immobile sul ponte, il palmo delle mani aperto sulle ginocchia, gli occhi chiusi. Senza notare niente.

I quattro Conquistatori – Shane, Zerif, Aidana e Drina – restarono a fissare Abeke e Meilin. Nel mentre, il sole sbucò da dietro le nuvole. In quella luce improvvisa, Abeke non riusciva più a distinguere i loro volti. Erano solo delle figure ritagliate contro il cielo che incombevano su due ragazze incatenate. Si sentì uno straccio, così inerme davanti a loro.

«Non sono un granché a guardarle, vero?», disse Zerif. «D'altronde, nel momento stesso in cui ho conosciuto Abeke, ho capito che da lei non avevamo niente da temere. Persino suo padre ne sembrava deluso. Sarà ancora più deluso adesso, con Okaihee proprio al centro del territorio conquistato.»

Una sensazione di rabbia impotente che ben conosceva si gonfiò dentro Abeke. Era come essere tornata al villag-

gio, quando sua sorella Soama le scostava i capelli e si metteva a elencare i difetti del suo viso. Il maggior desiderio di Soama era sempre stato sentirsi bella, e la maniera più semplice per arrivarci era far sentire orribile Abeke. Allora aveva imparato a mantenere un'espressione del tutto impassibile, adesso tentava di applicare la stessa tecnica. Ciononostante, moriva dalla voglia di liberare Uraza e vederla serrare le zanne sulla gola di Zerif. Ma il Conquistatore aveva il suo spirito animale, uno sciacallo, che gli zigzagava tra le caviglie. La bestia aveva uno sguardo vigile e denti aguzzi che scoprieva ansimando. Il ragno di Drina era sulla sua spalla, acquattato come per spiccare un balzo. Attaccare sarebbe stato sciocco.

«In piedi», ordinò Zerif.

Abeke esitò, ma Meilin si tirò su in uno sferragliare di catene. La Nilohana guardò il viso della compagna e lo scopri inespRESSIVO. Per un attimo, ebbe paura che Meilin non fosse davvero Meilin, che fosse posseduta da Gerathon. Ma notò che stringeva i pugni.

«Bene», disse Zerif con un sorriso crudele. Incrociò le braccia. «Adesso inginocchiatevi.»

Abeke gettò un'occhiata a Shane, che sembrava sconcertato dalla cattiveria dell'uomo. Meilin fremeva di rabbia a malapena repressa. *Non attaccare*, la supplicò mentalmente Abeke. *Non è il momento.*

«Vi ha detto *in ginocchio!*» Con un calcio, Drina le fece perdere l'equilibrio. Era veloce, molto più di quanto Abeke avesse previsto. Quasi avesse gli stessi riflessi del suo ragno. Prima ancora di capire cosa stesse succedendo, le due ragazze si ritrovarono in ginocchio. Abeke batté con violenza il mento sul ponte e sentì in bocca il sapore del sangue.



«Drina!», sentì dire a Shane. «Smettila.»

La Nilohana tenne gli occhi chiusi nel lungo istante che seguì. Rimase quindi sorpresa nel sentire come sembrava contrita la voce di Drina quando parlò di nuovo. «Mi dispiace, fratello.»

Zerif ridacchiò. «Gar vuole che le sbarchiamo, ma *pur-troppo* non ha detto in che modo. L'ultima volta che ci siamo incontrati, Abeke ha tentato di trapassarmi il cuore con una freccia. Ho diritto a un risarcimento. Io dico: che sbarchino a nuoto.»

Shane fece per protestare, ma le sue parole andarono sprecate. Abeke avvertì il peso di uno stivale sulla schiena, e subito dopo si ritrovò a ruzzolare in avanti attraverso il ponte. Per un attimo fu bloccata dalla catena che la legava a Meilin. Poi udì un rumore sordo e un grido mentre Zerif dava un calcio anche a lei. Sentì la sua compagna slittare sul ponte e cadere.

Fuori bordo.

Abeke annaspò sulle tavole di legno alla disperata ricerca di un appiglio, ma non ne ricavò altro che manciate di schegge. Sentì le grida di Meilin salire dalla fiancata della nave mentre il suo peso la trascinava giù. Il viso sconvolto di Shane fu l'ultima cosa che vide prima di volare oltre il ponte e precipitare nel vuoto. Udì il tonfo di Meilin, e piombò in mare un attimo dopo.

Abeke si ritrovò con lo stomaco in gola, e l'urto gelido con l'acqua salata le lacerò la bocca. La pesante catena le portava sempre più giù. D'istinto, la Nilohana nuotò nel senso opposto, sbracciando verso la superficie. Avanzare era quasi impossibile, ma se spingeva sull'acqua con tutte le sue forze poteva almeno evitare di sprofondare ancora.

Da qualche parte sotto di lei, Meilin si inabissava, lasciandola con sé.

Alla fine la tensione della catena si allentò, e Abeke fu in grado di risalire all'aria aperta. Batté freneticamente le braccia per non essere tirata sotto un'altra volta. Con gli occhi che le bruciavano, vide Meilin al suo fianco, come lei impegnata a lottare per rimanere in superficie. I muscoli di Abeke erano già in fiamme. Sarebbero riuscite a mantenersi a galla solo per qualche istante prima di arrendersi e affondare.

Meilin boccheggiava, e la catena si faceva sempre più pesante. Abeke non poteva permettersi di sprecare energie per alzare lo sguardo, ma sentì in lontananza la voce di Shane invocare aiuto. Drina urlava contro Zerif, e anche lei sembrava in preda al panico.

Dal ponte della nave, Shane urlò: «Abeke, nuota verso la riva! Nuota verso la riva! Non è lontana».

Disperata, la ragazza cercò la costa. Shane si sbagliava. Fra la trazione della catena e il bruciore dei suoi polmoni erosi dal sale, la riva sembrava trovarsi a una distanza impossibile. Ma era la loro unica speranza.

«Meilin!», gridò. «Questa potrebbe essere la nostra occasione! Forza!»

Fra gli strilli di Drina e le urla di Shane, Abeke cominciò a nuotare. Le parve che qualcuno incendiasse in più punti le sue gambe stremate. Se non altro, Meilin era accanto a lei e si uniformava al ritmo delle sue bracciate. Anche la Zhonghese gemeva per la fatica. «Forza, Meilin!», la incoraggiò Abeke mentre nuotava. «Possiamo farcela!»

Nonostante la sua determinazione, le braccia della Nihohana cominciarono a rallentare. Le sue gambe cedeva-

no al peso inesorabile della catena, sprofondando sempre di più, e l'acqua salata le entrava in bocca a ogni affannoso respiro. Sentì che Meilin le infilava le mani sotto le braccia nel tentativo di tenerla a galla, ma era troppo tardi. Abeke stava affondando, e l'acqua già si richiudeva sopra la sua testa.

Poi i suoi piedi toccarono qualcosa di solido.

*Un banco di sabbia!*

Al suo fianco, Meilin si rialzò e rise di sollievo. Certo, erano ancora immerse fino al collo nell'acqua di mare, ma almeno non rischiavano più di annegare. Le due ragazze passarono un lungo istante ad ansimare nel tentativo di riprendere fiato.

Meilin si voltò a guardare la nave. «Zerif è pazzo», disse. «È evidente che i Conquistatori ci vogliono vive, o ci avrebbero uccise quando eravamo nell'Oceanus. Allora perché rischiare di farci affogare?»

«Ci è mancato poco che lo uccidessi», replicò Abeke, distratta. «Immagino che una cosa del genere possa rendere un tantino irascibili. Ma al momento abbiamo altro di cui preoccuparci. Guarda!»

Vicino alla riva, il mare stesso pareva camminare. La spuma davanti a loro si divise in due mentre una forma enorme scivolava nell'acqua. All'inizio Abeke pensò si trattasse di un masso sottomarino che rotolava seguendo la marea. Ma poi, sotto l'onda, vide agitarsi una coda coperta di squame. Un coccodrillo gigante si arrestò tra la schiuma a meno di dieci metri da loro e si mise a fissare le due ragazze sfinite.

Un uomo alto, con il corpo protetto da un'armatura e il viso nascosto da una maschera dotata di corna, si avvicinò

a guado dalla costa. Raggiunse il cocodrillo e gli posò una mano sul muso. Poi incrociò le braccia gonfie di muscoli e fissò Abeke e Meilin, bloccate sul banco di sabbia.

Il Generale Gar, comandante dei Conquistatori, le stava aspettando. Erano attese dal Divoratore.